



Operation Atlantic City: i Marines sperimentano il rapido schieramento sull'isola artica di Jan Mayen

L'esercitazione a guida norvegese ha verificato l'integrazione con forze britanniche e norvegesi in un ambiente remoto.

Publicato il 01/10/2026

I Marines statunitensi hanno partecipato questa estate a una missione definita dal Corpo «la prima nel suo genere» nell'Artico remoto. L'obiettivo era verificare la capacità di operare con truppe norvegesi e britanniche in condizioni difficili.

L'attività si è svolta a **Jan Mayen**, isola norvegese remota e strategicamente rilevante. Riflette la crescente attenzione della NATO per l'Artico, tra le preoccupazioni per la capacità russa di proiettare potenza e interrompere infrastrutture critiche.

L'esercitazione ha inoltre consentito ai Marines di provare la difesa di aree marittime decisive, applicando tattiche perfezionate nel Pacifico.

Schieramento rapido sull'isola artica

Denominata **Operation Atlantic City**, in riferimento a una base statunitense della Seconda guerra mondiale sull'isola, l'esercitazione a guida norvegese si è tenuta dal **26 agosto al 4 settembre**.

Secondo il Corpo dei Marines, ha rappresentato il primo «inserimento rapido di mezzi militari in località remote e prive di infrastrutture». L'attività era dedicata allo sviluppo di basi avanzate di spedizione.

I partecipanti hanno verificato la capacità di condurre missioni di fuoco combinate, garantire la conoscenza della situazione marittima e negare all'avversario l'uso delle rotte navali vicine.

La dimostrazione mirava a integrare sensori multinazionali, nodi di comando e controllo e fuochi di precisione in una rete congiunta. L'impiego di armi destinate a contrastare movimenti aerei e navali avversari è apparso centrale.

All'inizio dell'esercitazione, un **C-17** dell'Aeronautica statunitense ha trasportato a Trondheim un **Containerized Launching System** della Marina: un container di circa **12 metri** con quattro celle per missili antiaerei e antinave.

La missione di trasporto aereo strategico doveva dimostrare la rapida proiezione della logistica congiunta e di sistemi di comunicazione interoperabili.

Aerei da trasporto statunitensi e britannici hanno trasferito a Jan Mayen veicoli ed equipaggiamenti. Tra questi figuravano **Joint Light Tactical Vehicle** statunitensi, un sistema norvegese National Maneuver Air Defense System e uno **Strikemaster** antinave australiano impiegato dai Marines.

I mezzi sono stati spostati sull'isola per verificare la capacità di posizionarli e proteggerli su terreno accidentato e conteso. Sono stati usati anche per trasmettere dati di puntamento e comunicazioni.

Il Corpo definisce questa architettura una rete resiliente, composta da armi e nodi di comando e controllo dispersi. Altre attività, compresa la consegna di materiale sanitario mediante drone, hanno evidenziato l'impostazione di spedizione.

Jan Mayen come terreno marittimo decisivo

Jan Mayen è un'isola montuosa a circa **1.000 chilometri** dalla Norvegia continentale, con un vulcano attivo e aree coperte da ghiacciai. Vi risiedono soltanto alcune decine di militari norvegesi e dipendenti dell'Istituto meteorologico norvegese.

Dopo l'edizione 2025 dell'esercitazione, un funzionario norvegese aveva definito l'isola un avamposto strategico in acque vitali per la NATO, per la protezione delle linee marittime internazionali e delle rotte di rifornimento transatlantiche.

Secondo il tenente colonnello **Kurt Stahl**, responsabile della comunicazione delle forze dei Marines in Europa, nel **2025** i Marines avevano operato a Jan Mayen per la prima volta.

Quella missione era arrivata dopo un'apparente pausa nelle attività statunitensi sull'isola dalla fine del **2019**, quando personale dell'Aeronautica aveva valutato l'aeroporto. Stahl ha definito significativa l'edizione di quest'anno perché segna il secondo dispiegamento consecutivo dei Marines.

Jan Mayen offre «un'autentica località insulare priva di infrastrutture», dove addestrarsi su un territorio inospitale ma importante, ha spiegato il tenente colonnello **David Palacio**, responsabile dei fuochi per le forze dei Marines in Europa.

«Quest'anno la forza era pienamente integrata, nel puntamento, nell'intelligence, nelle comunicazioni e anche nelle capacità sanitarie, che rappresentano una criticità in qualsiasi ambiente remoto e isolato», ha detto Palacio.

Secondo l'ufficiale, le truppe si sono integrate in misura molto maggiore rispetto all'anno precedente. Contenuti e località di **Atlantic City 2026** hanno richiamato le esercitazioni svolte dai Marines con gli alleati nel Pacifico occidentale.

Negli ultimi anni, i Marines hanno schierato su isole filippine e giapponesi sensori e armi, in particolare il missile antinave **NMESIS**. Questi sistemi consentirebbero di sorvegliare e controllare rotte marittime e spazio aereo attorno a Taiwan che la Cina dovrebbe utilizzare in un conflitto.

Atlantic City 2026 era destinata ad assicurare che i Marines in Europa potessero svolgere compiti analoghi. Il Joint Light Tactical Vehicle portato sull'isola da un aereo britannico è stato

usato come sostituto del NMESIS, ha spiegato Palacio.

«Abbiamo verificato che il veicolo potesse entrare nell'aereo ed essere consegnato rapidamente in questa località, cosa che abbiamo fatto senza problemi», ha aggiunto.

Secondo Palacio, il messaggio era simile a quello delle esercitazioni nel Giappone sudoccidentale e nelle Filippine settentrionali: mostrare all'avversario che aree ritenute sicure potrebbero essere raggiunte.

«Quel terreno marittimo decisivo che pensavi di poter semplicemente aggirare? Ora devi sapere che è sotto minaccia», ha affermato l'ufficiale.

La NATO guarda più a nord

Atlantic City 2026 riflette anche lo spostamento dell'attenzione della NATO verso l'Artico. Si è svolta contemporaneamente a **Northern Viking**, dedicata alla difesa dell'Islanda e delle rotte tra Groenlandia, Islanda e Regno Unito.

Questo passaggio obbligato è noto come **GIUK Gap**. Atlantic City rientrava inoltre nella nuova iniziativa NATO **Arctic Sentry**, risposta, secondo l'Alleanza, all'aumento dell'attività militare russa e al crescente interesse cinese per l'Artico.

«Negli ultimi tre, quattro, cinque anni, l'attività alleata nell'Artico è più che raddoppiata», ha dichiarato a metà settembre il maggior generale **Øivind Gunnerud**, capo della Royal Norwegian Air Force, durante un evento all'ambasciata norvegese a Washington.

Per Gunnerud, la Russia è «il principale fattore militare» nella pianificazione norvegese nell'estremo Nord. Mosca mantiene capacità strategiche rilevanti vicino alla Norvegia, comprese la Flotta del Nord, l'aviazione a lungo raggio e sistemi aerei e missilistici avanzati.

La NATO mostra crescente preoccupazione anche per la capacità russa di interrompere infrastrutture critiche, in particolare i cavi dati sottomarini nell'Artico e nell'Atlantico settentrionale.

Durante la Guerra fredda, l'Alleanza utilizzò il GIUK Gap per seguire i sottomarini sovietici. Gli investimenti di Mosca nella propria forza subacquea negli ultimi due decenni hanno restituito importanza a quel passaggio.

L'interesse per Jan Mayen segnala però uno spostamento ancora più a nord, verso il Mare di Barents. Da questo «bastione», i sottomarini russi potrebbero colpire obiettivi europei con missili convenzionali o dotati di testata nucleare.

La Norvegia ha guidato questo orientamento settentrionale della NATO. Nei prossimi anni introdurrà nuove unità della Guardia costiera progettate per l'Artico, oltre a nuove fregate e sottomarini.

Insieme agli aerei da pattugliamento **P-8**, già «costantemente in volo», queste navi contribuiranno alla sorveglianza dei sottomarini, ha spiegato Gunnerud.

Oslo sta investendo maggiormente anche a Jan Mayen. Già prima dell'invasione russa dell'Ucraina nel **2022** aveva invitato gli alleati sull'isola; successivamente ha pianificato di rafforzarvi la presenza e l'autorità militare.

Un progetto per un cavo sottomarino dovrebbe inoltre migliorare i collegamenti con la Norvegia continentale.

La Norvegia ha «indubbiamente intensificato» la propria presenza e i finanziamenti destinati a Jan Mayen, hanno scritto **Klaus Dodds** e **Caroline Kennedy-Pipe**, docenti ed esperti di sicurezza artica, in un recente rapporto del Royal United Services Institute.

Secondo i due studiosi, il cambiamento è stato in parte una risposta all'invasione russa dell'Ucraina. L'isola, a lungo avamposto meteorologico, sarebbe così diventata un sito cruciale per le attività di sicurezza norvegesi.

Link notizia: <https://www.defensenews.com/news/your-military/2026/09/30/operation-atlantic-city-ushers-marines-on-rare-trip-to-remote-arctic-island/>